Nel presentare a Torino la ricerca condotta dall'Ente Einaudi

# Carli denuncia il cannibalismo tra imprese e settori economici

**Per l'ex governatore occorre un intervento che affronti tutte le cause della debolezza del tessuto produttivo - Solo per il dc Bodrato non si pone il problema del « consenso » a misure coordinate - L'intervento del compagno Barca**

**Dal nostro inviato**

TORINO, 11.

E' salutare che proprio alla vigilia del 20 giugno — data che la propaganda di alcuni partiti indica come « ora X » della catastrofe o di inizio dell'operatività delle ricette miracolose della « nuova DC » — sia venuta un'iniziativa seria a ricordare che le difficoltà e le contraddizioni dell'economia italiana vengono da lontano, che le radici di queste difficoltà non scompariranno e neppure si accentueranno in modo rilevante il 21 giugno rispetto al 19 dello stesso mese, ma richiedono, per essere superate, un impegno non di giorni o di settimane, e neppure di mesi, ma di lunga prospettiva. La occasione è stata la presentazione da parte di Guido Carli dei risultati del gruppo di studio sull'impresa messo in cantiere dall'ente Einaudi, seguita da una tavola rotonda, organizzata dal Centro studi di politica economica di Torino con la partecipazione dei professori Giorgio La Malfa, Claudio Napoleoni e Paolo Savona, di Bruno Visentini, di Bruno Trentin, del presidente della Federmeccanica Walter Mandelli, e di Luciano Barca per il PCI, Paolo Vittorelli per il PSI e Guido Bodrato per la DC.

Eravamo da molto tempo abituati a sentir dire, a seconda dei casi, che la crisi è una fatalità dovuta a fattori internazionali, alle sole vicissitudini sfortunate della nostra moneta, oppure agli eccessi degli aumenti salariali. Carli invece, nell'illustrare la ricerca condotta dall'ente Einaudi ha finalmente insistito sulle cause che hanno la loro sede a livello delle strutture produttive. E' vero ha detto Carli, che, dopo il 1963, e più chiaramente dopo il 1969 si è avuto un incremento sostenuto dalle remunerazioni del lavoro, ma ciò non ha fatto che emergere in tutta la loro gravità l'insieme delle contraddizioni che il sistema economico italiano, negli stessi « *facili anni cinquanta, era venuto sommando a quelle già accumulatesi nel corso della sua evoluzione storica* ».

L'ipotesi formulata è che « *le difficoltà della nostra economia siano in notevole misura da ricondurre al prevalere, al suo interno, di rapporti di contraddizione, piuttosto che di complementarità, tra settori e rami produttivi, alcuni dei quali subiscono una sottrazione di risorse che si rivela pregiudizievole allo sviluppo dell'intero sistema* ». In altri termini vi sono settori e imprese produttive che hanno subito l'attacco del sistema di spesa pubblica, del terziario e parassitario e della rendita edilizia. E tra le stesse imprese vi sono state quelle che hanno goduto di condizioni di privilegio e quelle in cui all'opposto alle pressioni « *esterne* » si sono sommati fattori « *interni* » quali l'arretratezza tecnologica, le scelte produttive errate o non rivedute.

La conclusione di Carli, pur insistendo sulla libertà della impresa, è stata di critica netta verso chi pensa che « *la risposta alla crisi medesima possa scaturire soltanto da decisioni d'impresa* ». Dentro l'impresa ci sono incapacità di innovazione e diffusione delle tecnologie (« *congelate all'inizio degli anni 60* », è stato detto), limiti alla produttività conseguenti alla composizione settoriale della produzione, carenze nella capacità manageriale degli imprenditori, nella mobilità e qualificazione del lavoro, nella « *organizzazione di quei servizi pubblici e privati che costituiscono, direttamente e indirettamente, fondamentali componenti dei costi di produzione delle imprese* ». A questo si aggiungano i guasti di una spesa pubblica che nasce non da decisioni coerenti, bensì dalla « *conflittualità esistente fra i diversi centri di decisione e dalla incapacità dello "stato" di mediare tra le diverse funzioni, essendo esso stesso incapace di formulare una propria funzione di preferenza autonoma e coerente* ».

Perciò « *solo una politica che affronti "al tempo stesso tutti" questi fattori di debolezza del nostro apparato produttivo sembra poter, nell'attuale situazione, arrestare il circolo vizioso che si è messo in movimento e innescare un processo di rinnovamento economico* », anche se Carli aggiunge con una nota di autocritica che « *il tempo ormai perduto in questo campo preclude o rende difficile un insieme di scelte forse possibili sino a pochi anni or sono* ».

Che per una simile politica occorra un consenso ampio è stato ribadito, sia da Carli, il quale del resto lo aveva affermato anche più esplicitamente in altre occasioni recenti, sia da tutti gli altri intervenuti, con una sola eccezione: il democristiano Bodrato.

Tutti gli altri intervenuti alla tavola rotonda hanno invece preferito entrare nel merito delle questioni affrontate da Carli, anche quando hanno accennato ai punti di differenziazione con l'analisi da lui condotta. Così ha fatto Barca ricordando, di fronte alle accentuazioni da parte di Carli sulla necessità di un « *ridimensionamento* » della programmazione e dei controlli restrittivi alla « *libertà* » dell'impresa, che i comunisti in fin dei conti pretendono sul piano della spesa pubblica, degli investimenti e su quello fiscale, un grado di pubblicizzazione non differente da quello già esistente in altri paesi; così anche Trentin, quando ha ribadito che gli accordi sul controllo degli investimenti non intendono porre vincoli amministrativi alla gestione dell'impresa e ha osservato che « *libertà* » è anche coscienza dei propri condizionamenti.

Sul tema della necessità di programmare sono intervenuti poi sia Napoleoni, il quale ha osservato, con un immagine volutamente paradossale, che in realtà in Italia non c'è più una situazione di mercato bensì condizionamento completo di quest'ultimo alle scelte, per quanto irrazionali e insensate, rese obbligate dal modo in cui viene gestita la spesa pubblica; sia Visentini il quale, dopo aver ironizzato sulle programmazioni in cui l'ingegneria è tutta e solo terminologica (e ha fatto l'esempio della programmazione « *scorrevole in un quadro flessibile* » di cui Moro parlava nella prima metà degli anni 60) ha detto che « *la programmazione deve essere soprattutto un impegno di una politica: una politica che elimini i parassitismi, le disegualglienze, e così via* ».

**Siegmund Ginzberg**


## IL PROBLEMA DELLA CASA PUÒ ESSERE RISOLTO

**Trent'anni di governi dc hanno gettato nel caos il primo servizio sociale di un paese civile**

- **Per i fitti troppo alti gli appartamenti di lusso sono vuoti, mentre centinaia di migliaia di famiglie non hanno una vera casa**

☐ ***Il PCI ha presentato proposte per assicurare a tutti un'abitazione e per difendere i piccoli proprietari***

**L'EQUO CANONE** soddisfa gli interessi degli inquilini e dei piccoli proprietari

**CON IL PCI PER UNA NUOVA POLITICA DELLA CASA**


A 9 GIORNI DAL VOTO

## Continua con grande successo la sottoscrizione elettorale del PCI

**Mancano solo nove giorni al 20 giugno e la sottoscrizione elettorale del 2 miliardi si è ormai estesa a tutti i centri piccoli e grandi riscuotendo sempre più grandi consensi.**

**La Federazione di Ferrara ha raggiunto il suo obiettivo raccogliendo 60 milioni. Significativo il successo delle sezioni di Bando D'Argenta, Runco e Filo D'Argento, dove è stato raggiunto contemporaneamente l'obiettivo della sottoscrizione della stampa e della sottoscrizione elettorale. A Filo D'Argento, una cittadina di 2.700 abitanti, sono stati raccolti 7.000.000. A Runco, un paesino del Ferrarese di 400 abitanti, sono stati raccolti 1.800.000 lire una media di 4.500 lire per abitante.**

**Anche a Prato l'obiettivo è stato raggiunto con 28.000.000. Gli operai, le lavoratrici e i commercianti delle sezioni di Gaberano Valle del Bisenzio hanno raggiunto il 205% dei loro impegni.**

**Infine le federazioni di Bologna, Perugia, Asti, Pescara, Pistoia e Pisa hanno raggiunto e superato i loro impegni rispettivamente con 150.000.000, 26 milioni 700.000, 4.500.000, 9.000.000, 20.168.000 e 34 milioni 702.500.**

**Un pensionato, Eugenio Zappilli abitante a Sforza Costa (Macerata), ha voluto contribuire alla campagna elettorale con un versamento di 300.000.**

Intenso impegno elettorale nella « metropoli adriatica »

# Pescara: come i giovani discutono e lottano per darsi una prospettiva

**E' caduto il «miraggio» propagandato dalla Dc - I guasti provocati dalla speculazione edilizia - L'abbandono dei quartieri - A colloquio con gli attivisti della Fgci**

**Dal nostro inviato**

PESCARA, *giugno*.

Pescara, « *metropoli adriatica* » è stato il miraggio usato per anni per nascondere, dietro una municipalistica prospettiva di riscatto, lo scempio edilizio, la terziarizzazione, la assenza di qualsiasi prospettiva produttiva. Alla gente che chiedeva lavoro, ai giovani, agli uomini che arrivavano dalle zone agricole interne, invece di far trovare fabbriche, piccole imprese, botteghe artigiane, le forze politiche che hanno amministrato in questi anni la città hanno fatto trovare cantieri edili che hanno innalzato centinaia e centinaia di palazzi, di ogni genere e specie. E quando la spinta al *boom* edilizio-speculativo si è esaurita Pescara, città di edili, ha trasformato questi lavoratori in piccoli e piccolissimi commercianti, in venditori ambulanti, aggravando, così, lo stato di precarietà della situazione economica complessiva.

Il miraggio della « *metropoli adriatica* » sembra duro a morire e per rendere quel miraggio una realtà era stato preparato un piano regolatore che puntava ad un raddoppio della popolazione residente, alla costruzione di opere faraoniche (la monorotaia, ad esempio, sul tipo di quella esistente a Genova), ad una nuova massiccia ondata di cemento. Questi propositi sono stati fortunatamente sconfitti, anche perché la redazione di un piano regolatore « *a misura della città* », anzi per « *risanare* » la città, è stato uno dei punti principali dell'impegno programmatico sottoscritto tra i cinque partiti democratici della provincia.

Se si sono evitati guasti peggiori è anche perché si è visto che è già molto difficile sopportare i guasti che si sono già operati. Pescara conta meno di 150 mila abitanti ed avrebbe, quindi, tutte le caratteristiche, almeno quantitative, per essere « *una città a dimensione di uomo* ». Invece, non è così. Non è difficile, del resto, rendersene conto: basta girare per il centro cittadino, arrivare ai quartieri periferici assieme ai giovani compagni che sono impegnati nel lavoro politico elettoale; ascoltare cosa dice loro la gente, i problemi che pongono, le domande che avanzano. La « scheda » che ne balza fuori è nitida, non lascia spazio a visioni « *ottimistiche* ».

C'è il dramma del lavoro, giovanile innanzitutto e intellettuale. Nella Regione ci sono già 30 mila diplomati e laureati senza occupazione, mentre per motivi di clientela dc sono state aperte due università libere che sfornano laureati destinati a rimanere senza attività.

### Preoccupazione per il futuro

Dice Tiziana Dizio, una giovane compagna universitaria di 21 anni: *I giovani che conosco anche per motivi di studio, cercano di parlare di lavoro il meno possibile, per non pensare a quello che li aspetta dopo. Il circolo Gramsci della FGCI ha fatto una inchiesta tra i giovani della zona centro. E' venuta fuori una grande preoccupazione per il futuro, forse anche una sorta di rassegnazione per le difficoltà che si incontreranno. Le ragazze hanno detto tutte che vogliono lavorare, ma hanno aggiunto che non sanno che cosa fare perché la situazione è difficile. Molti scelgono una facoltà piuttosto che un'altra non per seguire la loro inclinazione ma perché pensano che dopo sarà più facile fare concorsi pubblici.*

Massimo Luciani, sedici anni, studente dell'Istituto industriale, porta una sua esperienza personale: *A novembre* racconta, *quando si minacciava la chiusura della Aurum, una fabbrica di liquori, con tutti quelli della mia scuola siamo andati a dare il nostro appoggio alla lotta di quei lavoratori. C'è tra i ragazzi una grossa preoccupazione per il lavoro e una gran voglia di lottare e cambiare.* Accanto al problema del lavoro i giovani compagni della FGCI pongono l'accento su un altro aspetto che li preoccupa, e cioè il senso di emarginazione che i giovani di Pescara avvertono acutamente in una città nata solo per la speculazione, completamente « *disumana* ».

Dice Lucio Scenna, 23 anni, studente di filosofia: *Lo spettro della disoccupazione grava su tutti. Ma ci sono altri aspetti non meno gravi. Questa è una città dove c'è un allentamento fortissimo di tutto il tessuto sociale. Lo so che può apparire uno slogan ma non lo è per noi che verifichiamo questa situazione ogni giorno, anche nella nostra esperienza politica. I giovani sentono moltissimo la mancanza di qualsiasi centro di aggregazione, di vita associativa, non hanno altro che i bar. La solitudine dei giovani è un tratto tipico non solo dei quartieri periferici, ma anche di quelli residenziali, del centro. Questo spiega anche il preoccupante vizio della diffusione della droga, in alcuni strati giovanili della borghesia.*

C'è, però, nello stesso tempo, anche una forte carica, una grande energia giovanile che aspetta di essere incanalata e utilizzata. Anche qui mi portano alcuni esempi: a novembre è riuscita pienamente, con una grande partecipazione, la settimana di autogestione nella scuola indetta dagli organismi studenteschi. Paola e Adele, due compagne del liceo classico, ricordano due iniziative che hanno permesso un avvio di contatto con le ragazze di alcune scuole e di alcuni quartieri: la mostra della FGCI sulla condizione femminile, fatta ai primi di aprile; l'inchiesta della FGCI tra le ragazze delle scuole magistrali, dalla quale è venuto fuori il senso di frustrazione di queste ragazze costrette a un tipo di scuola e di studio oramai inadeguato. E Antonella, la giovane responsabile delle ragazze comuniste, ripercorre gli avvenimenti di questi ultimi mesi, che hanno visto un avvicinamento alla FGCI di moltissime ragazze, l'apertura di un discorso nuovo con loro, il superamento di certe visioni un poco anguste che avevano caratterizzato il lavoro della FGCI e del partito nei confronti delle masse femminili.

I frutti li si stanno cogliendo anche in questa fase di campagna elettorale. In Federazione sono impegnate nel lavoro elettorale molte compagne giovanissime, dai 14 ai 17 anni; loro non voteranno, ma senza tregua vanno in giro, organizzano manifestazioni, vanno casa per casa nei quartieri periferici, e trovano anche il modo e il tempo di polemizzare con il segretario provinciale della FGCI che, scherzando (ma chissà), accusano di « *essere un anti-femminista* ».

### Questioni urgenti

Con Antonella e un gruppo di queste compagne che non hanno ancora 18 anni si va in giro di uno dei quartieri più disgregati di Pescara, Rancitello vecchio. E' un quartiere di piccole case prefabbricate, umide, dove la gente frequentemente si ammala, dove non ci sono strade asfaltate, servizi, tanto meno il verde, solo una specie di parco abbandonato che gli autisti di passaggio utilizzano come depositi per i rifiuti.

Qui il discorso va immediatamente al cuore dei problemi urgenti e concreti della gente: la casa che aspettano da anni (*quando arriverà?* chiedono); il lavoro (dice una ragazza di 14 anni: *ho deciso di smettere di studiare, vorrei impiegarmi, ma che impiego trovo?*); il disagio civile per essere confinati in quartieri così disgregati come questi (nei confronti di questi abitanti c'è infatti una sorta di assurda segregazione nata per chissà quali motivi).

E' questa la Pescara (ed è questo l'Abruzzo) fatta di giovani con gravi problemi, di gente pensosa ma non impaurita, di problemi veri, ai quali parla il PCI con il linguaggio della *proposta seria* e, della *prospettiva unitaria*. E' questa una realtà alla quale sono completamente estranei i Natali ed i Gaspari, che pure hanno contribuito al massimo a produrre questi guasti e queste distorsioni.

**Lina Tamburrino**

A Milano fra PCI, PSI, PRI, DC e PLI

# Confronto a più voci sul domani dell'Europa unita

**Gli interventi di Gian Carlo Pajetta, Craxi, Spadolini, Granelli, Bettiza e del prof. Albertini**

**Dalla nostra redazione**

MILANO, 11.

Un dibattito a più voci, a meno di dieci giorni dalle prossime elezioni politiche, si è svolto questa mattina al centro di cultura « Giancarlo Puecher » di Milano tra alcuni dei maggiori esponenti politici candidati dai partiti sul tema « Il 20 giugno e l'Europa ». C'erano Pajetta per il PCI, Granelli della DC, Spadolini del PRI, Enzo Bettiza per il PLI, Craxi del PSI e il prof. Albertini che, pur non essendo candidato, è intervenuto a nome del Movimento federalista europeo.

Il confronto aperto, sereno, su uno dei problemi più scottanti che interessa l'opinione pubblica, ossia le prospettive di un rinnovamento politico in Italia nel quadro internazionale e soprattutto europeo, ha confermato l'esistenza di un clima di civile discussione tra i partiti a riprova di quanto sia lontano l'animo degli italiani dal clima di paure e di confusione irrazionale che si tenta di alimentare anche con i più criminali attentati terroristici.

L'incontro di oggi a Milano ha dimostrato che è impossibile per le altre forze politiche continuare a stravolgere per il proprio tornaconto di partito le vere posizioni del PCI. Craxi ha riconosciuto come, anche dal punto di vista dell'unità europea, il problema che si pone con queste elezioni non sia quello di un cambiamento radicale di regime, ma quello di un cambiamento della maggioranza; per una nuova maggioranza, dunque, di cui faccia parte insieme con le altre forze democratiche il Partito comunista.

A Granelli, che ha sostenuto come il processo di integrazione europea sia ormai obiettivo comune di tutte le forze politiche italiane, compresi i comunisti, e che per farlo avanzare è necessaria un'Italia democratica, efficiente e riformatrice ma senza il PCI nel governo (e non si capisce quindi come sia possibile ottenere questo con le vecchie forze responsabili dei mali del paese ed escludendo proprio il partito che rappresenta le più vive esigenze popolari di rinnovamento, n.d.r.), Pajetta ha risposto molto chiaramente che i comunisti hanno preso atto della integrazione europea ma non si sono certo convertiti a « questa » Europa. « Noi non vogliamo ricostruire un Comintern — ha detto Pajetta — come Fanfani che va a prendere ordini da Strauss, ma vogliamo che l'Italia in modo autonomo ed indipendente, forte di un governo di unità nazionale, contribuisca a democratizzare le istituzioni dell'Europa unita, ad assicurare una vera partecipazione popolare e a ricomporre l'unità del movimento operaio in Europa. Noi ci battiamo per costruire non una caserma ma un'Europa unita che possa resistere alle pressioni esterne, che partecipi alla vita internazionale senza influenze egemoniche. Una Europa insomma — come ha detto Berlinguer — né antiamericana né antisovietica.

« Il Partito comunista italiano — ha concluso Pajetta — è fermo non solo nella difesa della indipendenza e della sovranità nazionale, ma anche nell'affermazione della propria autonomia più completa nei confronti degli altri partiti comunisti. La stessa cosa non si può dire della DC nei confronti degli USA ».

**Questa sera in TV (2ª rete, 20,45) parla per il PCI il compagno Ugo Spagnoli**

Questa sera alle 20,45 sulla seconda rete televisiva, andrà in onda, al posto del programma « C'è musica e musica » una trasmissione di panorama elettorale della durata di un'ora alla quale partecipano con tempi uguali tutti i partiti.

Per il PCI interverrà il compagno on. Ugo Spagnoli.

Promossa dal settimanale «Noi Donne»

# Inchiesta sui partiti e le donne dopo le elezioni politiche

**La posizione del PCI illustrata dal compagno Berlinguer - Saragat non ha risposto al giornale**

In periodo elettorale i partiti parlano molto alle donne. Ma dopo le ascolteranno? Questa è la domanda posta ai segretari dei partiti politici dal settimanale « *Noi donne* ». In particolare la rivista ha chiesto al compagno Berlinguer, a Benigno Zaccagnini (Dc), a Francesco De Martino (Psi), a Oddo Biasini (Pri), a Valerio Zanone (Pli), a Lucio Magri (Democrazia proletaria) e a Gianfranco Spadaccia (partito radicale) — il segretario del Psdi, Saragat, non ha voluto rispondere — « *cosa pensa della proposta lanciata dall'UDI in base alla quale il governo e il parlamento nella prossima legislatura abbiano tra i loro metodi di lavoro la consultazione obbligatoria delle forze organizzate femminili, ogni qual volta si affronti un problema o una legge che riguarda la condizione femminile?* ».

Berlinguer ha precisato che « *il PCI ha accolto questa proposta integralmente nel suo programma* »: « *Ci vogliono* — ha tuttavia aggiunto — *anche e soprattutto la mobilitazione e la pressione unitaria e continua di milioni di donne. Solo così, nell'ordinamento giuridico, nell'assetto sociale, nella vita economica, nella realtà familiare, la donna potrà davvero diventare emancipata e libera* ».

Zaccagnini ha invece precisato che la questione femminile non va considerata come problema settoriale anche se « *mi sta particolarmente a cuore* — ha detto — *per il ruolo che la donna ha nell'istituto familiare come sposa e madre* ». De Martino ha annunciato che con la nuova legislatura i socialisti ripresenteranno la proposta di legge per l'aborto gratuito, assistito e per il quale sia la donna ad avere l'ultima parola. Il PRI crede « *pericoloso istituzionalizzare la consultazione delle organizzazioni femminili nei termini proposti dall'UDI* »: è una soluzione, sostengono i repubblicani che mantiene in un ghetto le donne che fanno politica. Per « Democrazia proletaria » le donne « *non possono che essere protagoniste di quella vera e propria rivoluzione culturale necessaria ad assicurare l'avvento delle sinistre al governo del Paese* ».

Per il liberale Zanone la « tematica femminile è inserita nel più vasto programma elettorale del Pli perché « non può essere costruttivo relegare la donna nell'ambito dei problemi femminili ».

Il radicale Spadaccia sottolinea nella sua intervista il fatto che tutti i capilista, in tutte le circoscrizioni ove i radicali si presentano, sono donne: una decisione non strumentale, ma corrispondente alla composizione del partito radicale.

### Il PDUP denuncia una provocazione contro il PCI

L'ufficio stampa del PDUP comunica:

« Ci risulta che viene diffuso in un gran numero di copie un volantino che riporta su una facciata il simbolo di Democrazia proletaria e la richiesta di voto per questa lista e sull'altra facciata un vergognoso attacco contro il PCI che Democrazia proletaria giudica calunnioso e irresponsabile.

« Democrazia proletaria — conclude il comunicato — si dichiara assolutamente estranea alla elaborazione, alla stampa e alla diffusione di questo volantino e denuncia questo ennesimo tentativo di provocazione tendente a creare un clima di divisione a sinistra a tutto vantaggio del regime democristiano e delle forze reazionarie che lo sostengono ».

### I certificati elettorali per i detenuti

Le famiglie dei detenuti che ricevono i certificati elettorali del loro congiunti rinchiusi negli stabilimenti di pena, devono far loro pervenire, al più presto, il certificato elettorale. E' quanto afferma un comunicato di « Solidarietà democratica » che ricorda inoltre che possono votare tutti i detenuti in attesa di giudizio definitivo, che non abbiano comunque già perso la capacità elettorale, e tutti i detenuti per reati che non comportano la perdita dei diritti politici.

### L'on. Zaccagnini ha lasciato l'ospedale

BOLOGNA, 11

Il segretario della Democrazia cristiana on. Benigno Zaccagnini, ha lasciato stasera l'ospedale Malpighi, per fare ritorno a casa, dove trascorrerà un periodo di convalescenza. Ai giornalisti ha dichiarato che conta di rientrare nella vita politica sul finire della prossima settimana. Apparirà, probabilmente in TV a « Tribuna elettorale », ma non sulle piazze per tenere dei comizi.

### Galloni a scuola da Fanfani

*Ieri l'altro, in una intervista, uno dei vicesegretari democristiani, l'on. Galloni, ha posto i dirigenti del PSI dinanzi a questa alternativa: o addivenire, dopo il 21 giugno, a un accordo di governo con la DC accettando la preclusione pregiudiziale contro i comunisti; oppure « condannare il Paese al rischio di una nuova consultazione anticipata, a un anno o a un anno e mezzo di distanza ».*

*Noi abbiamo definito questa alternativa un ricatto, e lo ribadiamo. E ripetiamo che queste parole dimostrano un orientamento antidemocratico, cioè l'intenzione dichiarata di non tener conto della volontà degli elettori.*

*Punto sul vivo, l'on. Galloni ha reagito ieri con una dichiarazione nella quale non smentisce affatto il contenuto della sua intervista, ma aggiunge due bugie. La prima è che sarebbe stato il PCI a rendere inevitabili le elezioni anticipate; la seconda è che il PCI avrebbe rovesciato le proprie posizioni, si sarebbe posto sul terreno dello scontro frontale, avrebbe « avallato le linee dell'alternativa di sinistra ». L'intera opinione pubblica è testimone che tutte queste cose sono totalmente false. Anche Galloni certamente lo sa. Ma evidentemente Fanfani fa scuola.*

### LE MANIFESTAZIONI DI OGGI DEL PARTITO E DELLA FGCI

**OGGI**

**Nocera Inferiore:** Alinovi; **Caltanissetta:** Bufalini; **Macerata e Tolentino:** Barca; **Finale Ligure:** Carossino; **Bevagna e Gualdo T.:** Conti; **Pisa:** Di Giulio; **Sulmona:** Fanti; **Figline:** Galluzzi; **Venezia:** N. Jotti; **Reggio Calabria:** Ingrao; **Milazzo:** Macaluso; **Novara e Romegnano:** Minucci; **Varazze e Loano:** Natta; **Messina:** Occhetto; **Varese:** Pajetta; **Nichelino (Torino):** Pecchioli; **Arezzo:** Seroni; **Pescara:** Terracini; **Monza:** Tortorella; **Avezzano:** Valori; **Latina-Priverno:** Vecchietti; **Perugia e Terni:** M. D'Alema; **Crotone:** Ambrogio; **Ascoli P.:** Bastianelli; **Casal di Principe (Caserta):** Bassolino; **Casalecchio Reno:** Boldrini; **Spazzavento (Firenze):** Calamandrei; **Ventimiglia Alta:** Canetti; **Trsina-Matera:** Cavina; **Reggio Emilia:** Cerroni; **Bergamo - Carviro:** Chiarante; **Latina-Formia:** P. Cioli; **Sanremo:** G. D'Alema - Rainisio; **Agrigento:** De Pasquale; **Albenga:** Dulbecco; **Teramo:** Esposto-Ferrucci; **S. Giovanni in Fiore (Cosenza):** Gensini; **Erolano:** Geremicca; **Enna-Valguarnera:** Giacalone; **Comacchio:** Giadresco; **Bolzano (Cral ferrovieri):** Gouthier; **Vicenza e Bassano del Grappa:** Gruppi; **Frosinone:** G. Guerra; **Corleone:** Guttuso - Sciascia; **Naro (Agrigento):** La Torre; **Niscemi (Caltanissetta):** S. Malai; **Milano:** Malagugini-Petrella-Venanzi; **Pistoia-Pescia:** Mechini; **Sassuolo:** Misna; **Pescara:** Nardi; **Cesenatico:** G. Pajetta; **Piazza Armerina:** Quercini; **Taranto-Pulzano:** Romeo; **Cento e Dosso:** Rubbi; **Molinella:** Stefani; **Alghero:** G. Tedesco; **Orte Scalo:** Tognoni; **Benevento-Airola:** Valenza; **Pesaro:** Verdini; **Val Belice:** Vizzini.

**FGCI**

**Perugia, ore 18 e Terni, ore 21:** Massimo D'Alema; **Gardone (Brescia):** Cappellini; **Terracina:** Borgna; **Cervia, mattino e Piacenza, pomeriggio:** Giovanna Filippini; **Gorizia:** Paolini; **Ancona, ore 18 e Fabriano, ore 21:** Giulia Rodano; **Cassino:** Marisa Nicchi; **Crotone:** Giansiracusa.

# Colombo e il circo Barnum

*Il ministro del tesoro è stato ieri alla sede dell'Associazione della stampa estera a Roma per pronunciare una sorta di risposta accusatoria nei confronti di quelli che maldestramente ha definito* « il circo Barnum » *(proprio così) che in questi mesi si sarebbe, a suo dire, specializzato* « nel tiro al Colombo ». *L'accusa principale che è stata fatta alla gestione del Tesoro, come si sa, è quella di aver aggravato, ancor più in questi ultimi mesi, lo stato di dissesto della spesa pubblica, alimentando l'inflazione. Queste accuse alla gestione della spesa pubblica sono venute da più parti e recentemente anche dal governatore della Banca d'Italia Baffi. Ma Colombo ha negato ogni addebito. Ha detto che l'inflazione italiana si è messa in moto nel '72; che nel corso del '75 tutti (forze politiche e imprenditoriali) si sono pronunciati a favore di un allargamento della spesa e della base monetaria (quindi la colpa dell'aumento della liquidità non è del ministro del Tesoro); che a fine '75 la situazione valutaria era completamente sotto controllo e se è stato, poi, necessario procedere alla chiusura del mercato dei cambi è perchè sopravvenne una ondata speculativa originata dalla crisi politica e da quella di governo. La colpa quindi è stata degli altri, non di Colombo. Il ministro del Tesoro ha tentato di sfuggire a qualsiasi responsabilità anche per la situazione attuale: è l'incertezza politica — a suo dire — che non ha permesso di adottare validi provvedimenti anche di emergenza.*

*Quale è la ricetta che il ministro del Tesoro propone per il dopo elezioni? Nessuna nel concreto dei problemi se non quella di una stabilità politica che faccia perno sul ruolo egemonico della DC e sul rifiuto di qualsiasi apporto dei comunisti alla direzione del paese.*

*Acutamente alcuni giornalisti — e non solo della stampa estera — hanno fatto osservare a Colombo che con questa linea la DC si appresta a condannare il paese a vivere altri anni di instabilità politica e di aggravamento della crisi economica. Ma il ministro del Tesoro non ha battuto ciglio. Anche per lui, come per Andreatta, si fa fronte a situazioni difficili, quale è quella attuale, non dividendo responsabilità di governo con altri, ma addirittura attraverso una* « concentrazione di comando ». *In sostanza, anche dalla maldestra autodifesa di Colombo si è avuta la conferma che per la DC — la quale non ha proposte valide per fare fronte alla crisi — vengono prima gli interessi di partito e poi, di nuovo e sempre, quelli del partito. E il paese?*

# La «base di classe» del sociologo

*Finalmente! Quello che ormai perfino Fanfani ha pudore di sostenere nelle sue più sfrenate arringhe elettorali, è sociologicamente dimostrato da Francesco Alberoni sulle colonne del Corriere della sera. Le « brigate rosse », i gruppi terroristico-rivoluzionari, hanno una base di classe (sottolineatura sua) naturalmente nella classe operaia. Non ci si venga a dire che noi siamo retrogradi, dogmatici e perciò sordi alla sociologia, se consideriamo queste affermazioni indecenti. Che nei recessi più « disgregati e più arrabbiati di una società colpita da una crisi di grandi dimensioni anche le BR possano reclutare qualche loro adepto può forse consentire di dire che esse hanno una base di classe nel proletariato? Ma non scherziamo. Con questi metodi di « analisi » si può dimostrare tutto, in particolare che hanno una base di classe tutte le associazioni a delinquere: perché, come è noto, i peggiori boss della malavita o della mafia non vanno loro a uccidere, rubare, ricattare, ma si servono di manovalanza reclutata e addestrata per l'occasione. Sociologia per sociologia: che effetto farebbe ad Alberoni leggere una dotta dimostrazione sul rapporto fra le « brigate rosse » e la Facoltà di sociologia di Trento, fondata sul fatto che il nucleo iniziale delle BR proviene di lì, come Alberoni ben sa? Inorridirebbe, è naturale.*

*E allora? La « classe », cioè gli operai, i lavoratori, sono stati in tutti gli ultimi anni il baluardo più sicuro contro la tensione, le stragi, le provocazioni: anche dopo l'assassinio di Coco e degli agenti della scorta, le fabbriche di Genova si sono fermate immediatamente, gli operai si sono riuniti e hanno subito espresso il giudizio esatto, e definito i loro compiti di fronte all'ennesimo attentato contro la democrazia e le istituzioni.*

*Altro che assemblee che mettono « in iscacco i sindacati ufficiali », così come ha il coraggio di sostenere il sociologo.*

*Gli operai, caro Alberoni, i capannoni non li incendiano, ma vanno a spegnere gli incendi, rischiando la pelle e lasciandoci anche la vita, come avvenne nel corso di una delle prime imprese delle BR, l'incendio alla Pirelli.*

*Solo in chiusura del suo ragionamento, dopo aver significativamente profetizzato che « quando il PCI andrà al governo assisteremo a una vera e propria esplosione di attentati e di sabotaggi in fabbrica e fuori » (e tutto quanto è successo in questi anni che c'entra col PCI al governo?) Alberoni ha una folgorazione e intravede il pericolo che le BR « diventeranno strumento per il gioco spregiudicato di altri ben più potenti di loro ». E se le BR, più rapide dell'intuito di Alberoni, fossero già ciò che lui teme possano diventare, quale sarebbe la loro base di classe?*

*E' un interrogativo che forse fa tremare la sociologia di Alberoni, non certo il buon senso degli italiani.*